

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Dottorato di ricerca in discipline filosofiche,
discipline artistiche, teatrali e cinematografiche

ciclo XX

S.S.D: M-FIL/06

LA DROITE RAISON JOINTE À LA FOI
PROSPETTIVE CARTESIANE
NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA DI
DOM DESGABETS

Tesi di Dottorato di: Marco BALLARDIN

Matricola: 3380030

Anno Accademico 2007/2008



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Dottorato di ricerca in discipline filosofiche,
discipline artistiche, teatrali e cinematografiche

ciclo XX

S.S.D: M-FIL/06

LA DROITE RAISON JOINTE À LA FOI
PROSPETTIVE CARTESIANE
NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA DI
DOM DESGABETS

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Annamaria CASCETTA

Tesi di Dottorato di: Marco BALLARDIN

Matricola: 3380030

Docente tutor: Ch.mo Prof. Mario SINA

Anno Accademico 2007/2008

A Cristina e Nicole

Ringraziamenti

Congedando questo lavoro, che chiude un periodo molto intenso di crescita intellettuale ed umana, mi sia permesso di esprimere i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che, a diverso titolo, hanno condiviso le fatiche quotidiane della ricerca.

Molto, se non tutto, devo alla competenza e alla pazienza del Professor Mario Sina, mio docente tutor; a lui e alla Professoressa Maria Grazia Zaccone esprimo altresì gratitudine per la non comune gentilezza e la disponibilità, anche nel fornire materiale di studio inedito o non facilmente reperibile (in particolare le immagini digitali dei manoscritti di Epinal, senza le quali questo lavoro non sarebbe stato possibile).

Ringrazio la Dottoressa Elena Rapetti per l'apertura al dialogo e al confronto filosofico ed umano, oltre che per la precisione nel suggerimento di preziosi spunti bibliografici.

Sono grato alla Professoressa Annamaria Cascetta, coordinatore del dottorato, per il non facile impegno di creare coesione all'interno di un corso apparentemente eterogeneo quanto agli indirizzi.

Ringrazio l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che si è sobbarcata l'onere finanziario del mio dottorato attraverso l'erogazione di una borsa di studio, permettendomi così maggiore agio nello svolgimento della ricerca. Ricordo la puntualità e la chiarezza del personale dell'Ufficio dottorati di ricerca, nonché la cortesia degli addetti alle biblioteche dell'Università.

Un pensiero speciale va infine alla mia famiglia, in particolare a Cristina, che mi ha sostenuto con amore e ha contribuito alla revisione di queste pagine, e a Nicole: questo lavoro è dedicato a loro.

Marco Ballardin

INDICE

<i>Introduzione. Orizzonti cartesiani</i>	6
1. Il cartesianesimo tra Seicento e Settecento: prospettive.....	7
2. Dom Robert Desgabets cartesiano: sentieri «in-interrotti».....	11
 <i>Capitolo I. Il cartesianesimo e le prime ricognizioni storiografiche.</i>	14
1. Un confronto tra Noël Aubert de Versé e François Lamy.....	15
1.1. Aubert de Versé: «Cartesii hypotheses origo systematis Spinosae».....	18
1.2. Descartes e Spinoza, «le jour et la nuit», nella valutazione di Lamy.....	26
2. Andala e J. Regius: epigoni nederlandesi di un dibattito decennale...	31
3. La storiografia ottocentesca alla «scuola» di Leibniz.....	37
 <i>Capitolo II. «Descartes à l'alambic, distillé par dom Robert»</i>	46
1. Il quadro storiografico.....	47
2. Un cartesianesimo «distillato».....	54
3. Pensare nella fede.....	64
 <i>Capitolo III. «Le concert admirable de la foi et de la raison»</i>	67
1. Filosofia e fede.....	68
1.1. L'ambito del «supra rationem» nella famiglia cartesiana.....	68
1.2. Spinoza e la divaricazione di ragione e fede.....	82
1.3. L'«Union de la foi et de la raison» nel sistema di Desgabets.....	93
2. Filosofia e apologetica.....	102
2.1. «Désarmer les libertins et donner consolation aux vrais fidèles».....	102
2.2. Il «Traité de la Religion chretienne selon les pensées de Monsieur Paschal»..	109
3. Filosofia e misteri.....	124
3.1. Possibilità e limiti del discorso razionale applicato ai misteri della fede cristiana..	124
3.2. Unità d'essenza e distinzione reale: l'enigma della «Très Sainte Trinité».....	127
3.2.1. La «Lettre».....	130
3.2.2. Il «Traité».....	140
3.3. «La transfusion naturelle et necessaire du péché originel».....	148
3.4. Puntualizzazioni di Régis circa «L'usage de la raison et de la foy».....	161

4. Filosofia e Scrittura.....	173
4.1. Lineamenti del dibattito secentesco in merito ai libri sacri.....	173
4.2. Cartesianesimo e dettato del <i>Genesis</i>	181
4.3. Desgabets e «la vérité de ce qui est contenu dans les livres de Moïse».....	186
<i>Conclusion. L'ideale di una filosofia cristiana</i>	192
1. Sulla rotta dei grandi pensatori cristiani.....	193
2. L'esigenza di una filosofia cristiana e i suoi vantaggi.....	199
3. «La dernière fin de toutes créatures».....	203
<i>Bibliografia</i>	207
1. Opere di Desgabets.....	208
1.1. Scritti editi vivente l'autore.....	208
1.2. Contributi pubblicati postumi.....	208
1.3. Fonti manoscritte consultate.....	211
2. Studi sul pensiero di Desgabets utilizzati in questo lavoro.....	212
3. Altre fonti primarie.....	216
4. Altre fonti secondarie.....	235

«Entre les moyens que Dieu emploie ordinairement pour faire connoître à l'homme les veritez dont il est capable, il n'y en a point de plus généraux, ni même de plus assûrez, que la foi diuine et la lumiere de la raison naturelle. Ce sont là les deux grandes voyes, par lesquelles nous auons la plûpart de nos connoissances, et il ne faut pas douter que Dieu ne soit également l'auteur de l'une et de l'autre».

(R. DESGABETS, *Union de la foi et de la raison dans le mystère de la Très Sainte Trinité*, Epinal, Bibliothèque municipale, Ms. 43, p. 361).

INTRODUZIONE
ORIZZONTI CARTESIANI

1. *Il cartesianesimo tra Seicento e Settecento: prospettive*

Cartesius versus Spinozismi architectus,¹ *Cartesius versus Spinozismi eversor*,² così titolano due pubblicazioni edite nelle Province Unite attorno al 1720; e se a quell'epoca il clamore suscitato dai dibattiti cartesiani e spinoziani si andava via via smorzando,³ tali opere risultano nondimeno rappresentative di due opposte tendenze che, con diversa fortuna, hanno caratterizzato la repubblica delle lettere negli anni a cavaliere tra il XVII e il XVIII secolo.

Frequentando il dettato diretto dei *savants* dell'epoca, infatti, è possibile scorgere, talora in modo palese, talaltra solamente in filigrana, due distinti indirizzi ermeneutici circa i rapporti tra cartesianesimo e spinozismo. L'uno, più marcato e destinato a far proseliti, che tese ad enfatizzare la derivazione del pensiero dell'olandese dai principi del filosofo francese; l'altro, minoritario, spesso sotterraneo e limitato ad alcuni ambienti,⁴ che viceversa diede voce alle divergenze tra i due pensatori stessi, contestando la *communis opinio* se-

¹ Cfr. J. REGIUS, *Cartesius versus Spinozismi architectus, sive uberior assertio et vindictio tractatus cui titulus Cartesius Spinosae praelucens antehac vernaculo sermone editi; quibusquam clarissime nec non certissime demonstratur, in Cartesio reperiri primaria fundamenta spinozismi*, Franeker, s.e., 1719.

² Cfr. R. ANDALA, *Cartesius versus Spinozismi eversor et physicae experimentalis architectus*, Franeker, Bleck, 1719. Sulla polemica che vide contrapposti J. Regius e Andala, occasionata da uno scritto nederlandese del primo, cfr. *infra*.

³ «That war is over» suggerisce Siebrand, che aggiunge: «Except for the reactions to Spinoza by Andala, Regius, [...], philosophically speaking the curtain was already down» (H.J. SIEBRAND, *Spinoza and the Netherlanders, an inquiry into the early reception of his philosophy of religion*, Assens, Van Gorcum, 1988, p. 109). Lo stesso discorso vale per l'orizzonte francese (cfr. T. McCLAUGHLIN, *Censorship and defenders of the cartesian faith in mid-seventeenth century France*, in «Journal of history of ideas» [40], 1979, p. 569); Borghero inoltre rileva come, attorno a quegli anni, in seguito alla diffusione delle dottrine di Newton, fin i gesuiti cominciarono a guardare con benevolenza almeno alla fisica cartesiana, anche perché vi trovavano «le armi per combattere la nuova e impegnativa battaglia anti-materialistica e anti-illuministica» (C. BORGHERO, *Il crepuscolo del cartesianesimo*, in «Nouvelles de la république des lettres» [1], 2004, p. 68).

⁴ In particolare la Congregazione dell'Oratorio di Francia e l'Ordine di san Benedetto, nelle due congregazioni di *Saint Maur* e di *Saint-Vanne et Saint-Hydulphe*.

condo la quale le tesi spinoziane sarebbero state il termine necessario dell'evoluzione dei percorsi cartesiani.

Alla luce dei numerosi lavori di approfondimento del *milieu* settecentesco, il ruolo dominante da subito assunto dalla prima corrente storiografica può essere coerentemente collegato ad una variegata molteplicità di fattori, dalla sistematica opera di demolizione del pensiero cartesiano messa in atto da Leibniz,⁵ a quel clima di generale diffidenza verso Cartesio che si andava respirando in ambiti culturalmente rilevanti, su tutti la Compagnia di Gesù⁶ in Francia e i rigorosi circoli del calvinismo ortodosso nelle Province Unite.⁷ Di questa

⁵ Colui che giocò un ruolo chiave nell'attribuzione a Cartesio della paternità di Spinoza fu senza dubbio Leibniz, il quale, nelle lettere spedite a partire dagli anni settanta del Seicento, mise in conto al francese tanto la pericolosità della negazione delle cause finali in fisica, quanto quel passaggio dei *Principia* (III, 47) in cui si affermava che la materia assumesse successivamente tutte le forme (cfr. G.W. LEIBNIZ, *Die philosophischen Schriften*, hrsg. von C.I. GERHARDT, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1875-1931, 7 voll., IV, pp. 281 e 283). Il testo che contribuì ad esacerbare la polemica anticartesiana fu, in particolare, la lettera al Nicaise del 1697, nella quale il tedesco espresse il timore che la *philosophie nouvelle* avrebbe messo in predicato la pietà e la religione, e ne auspicò un'epurazione (cfr. *ibid.*, II, pp. 562-565). Ma è l'intero *corpus* leibniziano a perseguire una serrata propaganda anticartesiana, come mette in luce sia la recente pubblicazione di tutti i contributi del tedesco apparsi sulle riviste erudite dell'epoca (cfr. G.W. LEIBNIZ, *Essais scientifiques et philosophiques. Les articles publiés dans les journaux savants*, recueillis par A. LAMARRA, R. PALAIA, Hildesheim, Georg Olms Verlag, 2005, 3 voll.), sia il progressivo completamento dell'edizione dell'*Akademie* di Berlino (cfr. G.W. LEIBNIZ, *Sämtliche Schriften und Briefe*, Berlin, Akademie Verlag, 1923 ss., VI Reihe, IV Band, *Philosophische Schriften* [1999]). Riferimento bibliografico essenziale è, inoltre, G. FRIEDMANN, *Leibniz et Spinoza*, Paris, Gallimard, 1946 (in part. capp. V e VI).

⁶ Fin dall'inizio, Cartesio trovò tra i gesuiti pochi sostenitori e molti critici; l'opposizione della Compagnia alla nuova dottrina fu fissata in forma ufficiale nel 1706, con la promulgazione di trenta proposizioni che i docenti gesuiti erano diffidati dal sostenere. Utili strumenti bibliografici sono: G. SORTAIS, *Le cartésianisme chez les Jésuites français au XVII^e et XVIII^e siècle*, in «Archives de Philosophie», vol. VI, Cahier 3, Paris, Beauchesne, 1929; V.J. BOURKE, *An illustration of the attitude of the early French Jesuits towards cartesianism*, estratto dal suppl. al vol. XXIX della «Rivista di filosofia neoscolastica», luglio 1937; L. COHEN ROSENFELD, *Peripatetic adversaries of cartesianism in 17th century France*, reprinted from «The review of religion», november 1957; C.M. NORTHEAST, *The Parisian Jesuits and the Enlightenment 1700-1762*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1991).

⁷ Si consideri, ad esempio, la celebre *querelle* di Utrecht, che vide contrapposti Descartes e Voetius, campione dell'ortodossia calvinista. Sul tema segnalò T. VERBEEK, *La querelle d'Utrecht*, Paris, Impressions nouvelles, 1988 e, dello stesso autore, *Descartes and the Dutch: early reactions to cartesian philosophy*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1992 (un'esposizione sintetica, completa e in lingua italiana della disputa ultrajetina si trova in R. DESCARTES, *Opere filosofiche*, IV, *Le passioni dell'anima, Lettere sulla morale, Colloquio con Burman*, Bari, Laterza, 1996, pp. 134-136). In merito agli addebiti critici di Voet cfr. G. VOETIUS, *Selectarum disputationum theologicorum pars prima (-quinta)*, Utrecht, Waesberge, 1648-1669, I, pp. 114-226. Sull'opposizione incontrata dal cartesianesimo in Olanda per moti-

temperie ostile sono del resto testimonianza le numerose condanne comminate alla *philosophie nouvelle*,⁸ che hanno imperversato con particolare virulenza sino ai primi anni del Settecento.

Nella ricerca di ragioni plausibili della migliore accoglienza avuta dalla prima interpretazione si possono citare in particolare i solidi studi di Paul Vernière: questi, nell'insuperata disamina dedicata a *Spinoza et la pensée française*, prendendo atto dei diffusi sentimenti anticartesiani, mostra come «la querelle de Spinoza apparaît de plus en plus [...] un épisode de la querelle de Descartes»;⁹ se ora a queste ricerche si affiancano quelle di Friedmann, si può forse avanzare l'ipotesi che l'accostamento di Cartesio a Spinoza, complice l'occasionale sodalizio tra Leibniz e i gesuiti, sia stato in principio un *escamotage* per compromettere in via definitiva la filosofia del francese.¹⁰

Da ultimo, apparentemente, non risultava difficile attribuire a Spinoza l'etichetta di cartesiano,¹¹ soprattutto da parte di quanti si fosse-

vi religiosi cfr. C.L. THUISSEN-SCHOUTE, *Le cartésianisme aux Pays-Bas*, in AA. VV., *Descartes et le cartésianisme hollandais*, par E.J. DIJKSTERHUIS ET ALII, Paris-Amsterdam, PUF, Editions françaises d'Amsterdam, 1950, pp. 183-260.

⁸ Cartesio subi attacchi e condanne ufficiali a Utrecht e Leida mentre era ancora in vita. Le censure si intensificarono poi dopo la sua morte: nel 1662 vi fu la condanna da parte dei cattolici di Lovanio, mentre nel 1663 si ebbe la messa all'*Index*, cui seguirono il divieto di insegnamento a Parigi, Angers, Caen e le interdizioni presso gesuiti, benedettini, oratoriani. Riferimenti bibliografici essenziali sono: T. McCLAUGHLIN, *Censorship*, cit.; R. ARIEW, *Quelques condamnations du cartésianisme*, in «Archives de Philosophie» (57), 1994, Cahier I, pp. 1-6; J.-R. ARMOGATHE-V. CARRAUD *La première condamnation des Œuvres de Descartes, d'après des documents inédits aux Archives du Saint-Office*, in «Nouvelles de la République des lettres» (2), 2001, pp. 103-137; M. SINA, *La filosofia di Cartesio tra critiche e censure: considerazioni introduttive*, in «Nouvelles de la République des lettres» (1-2), 2004, pp. 9-15.

⁹ P. VERNIÈRE, *Spinoza et la pensée française avant la révolution*, Paris, PUF, 1954, 2 voll., I, p. 225.

¹⁰ Sottolinea ancora Friedmann che «Spinoza est, à cette époque, le boulet que Leibniz attache à Descartes pour plus sûrement le couler» (G. FRIEDMANN, *Leibniz et Spinoza*, cit., p. 111).

¹¹ «Nam et Spinoza Cartesianus fuit, et satis celebris atque acutus» (N. AUBERT DE VERSÉ, *L'impie convaincu*, Amsterdam, Crelle, 1685, p. 242).

ro limitati al rilievo di alcune analogie letterali,¹² quali ad esempio il fatto che l'unica opera da questi pubblicata con l'indicazione del proprio nome fosse dedicata all'esposizione dei *Principi della filosofia di Cartesio*,¹³ o, in modo ancor più evidente, che nell'*Ethica* trovasse largo impiego quello stesso bagaglio terminologico approntato proprio dal francese nei *Principia* del 1644.¹⁴

Una ricognizione più dettagliata, ancorché non esaustiva, di queste divergenti tendenze ermeneutiche è condotta nel primo capitolo di questo lavoro nel quale, in dialogo costante con il dettato diretto di alcuni autori ed interpreti secenteschi, settecenteschi ed ottocenteschi, si tenterà una messa in rilievo dei punti di forza, così come dei possibili elementi di debolezza delle due tendenze stesse.

¹² In realtà, lungo tutto il suo epistolario fu lo stesso Spinoza a mettere l'accento sulla differenza tra il proprio pensiero e quello di Cartesio. Se, infatti, già in una lettera del 1661 a Oldenburg, dietro precisa richiesta di questi, aveva imputato alla filosofia di Descartes tre errori fondamentali (cfr. B. SPINOZA, *Epistola II*, in *Opera*, hrsg. von C. GEBHARDT, Heidelberg, Winters, 1924, IV, pp. 8-9), ancora pochi mesi prima della morte faceva presente a Tschirnhaus che «rerum naturalium principia cartesiania inutilia esse, ne dicam absurda» (Id., *Epistola LXXXI*, in *Opera*, cit., IV, p. 332).

¹³ Cfr. Id., *Renati Des Cartes principiorum philosophiae pars I et II, more geometrico demonstratae*, Amsterdam, Riewerts, 1663.

¹⁴ Si pensi ai concetti precisati nella prima parte dei *Principia*, quelli cioè di sostanza, attributo e modo, e all'importanza che essi hanno avuto nella formulazione della metafisica spinoziana. In Cartesio «per *substantiam* nihil aliud intelligere possumus, quam rem quae ita existit, ut nulla alia re indigeat ad existendum» (R. DESCARTES, *Principia philosophiae*, I, § 51, in *Œuvres*, par C. ADAM, P. TANNERY, Paris, Vrin, 1957-1974, VIII-1, p. 24); mentre l'attributo, che in senso generale è un qualsiasi aspetto da cui si inferisce l'esistenza di una sostanza, in senso proprio è ciò che, rispetto alla sostanza stessa, ne costituisce l'essenza («una tamen est cujusque substantiae precipua proprietas, quae ipsius naturam essentiamque constituit», *ibid.*, § 53, p. 25); quanto al modo, infine, Descartes sembra intenderlo come ciascuna delle diverse declinazioni della sostanza: «Sed cum consideramus substantiam ab illis affici, vel variari, vocamus modos» (*ibid.*, § 56, p. 26). Confrontando ora il dettato spinoziano dell'*Ethica*, emergono non poche analogie letterali: «Per substantiam intelligo id, quod in se est, et per se concipitur: hoc est id, cujus conceptus non indiget conceptu alterius rei, a quo formari debeat [...]. Per attributum intelligo id, quod intellectus de substantia percipit, tanquam ejusdem essentiam constituens [...]. Per modum intelligo substantiae affectiones, sive id, quod in alio est, per quod etiam concipitur» (B. SPINOZA, *Ethica*, I, in *Opera*, cit., II, p. 45).

2. Dom Robert Desgabets cartesiano: sentieri «in-interrotti»

In un contesto in cui le autorità laiche ed ecclesiastiche proscrivevano l'insegnamento del cartesianesimo, una nutrita schiera di pensatori, ora in maniera palese ora nascosta, continuava a sostenere la necessità di una lettura di Cartesio attraverso la prospettiva agostiniana, nel solco di un percorso ininterrotto che dai Padri della Chiesa conduceva sino al Seicento. Un Cartesio quindi, quello offerto da tale corrente «clandestina»,¹ che si poneva a conferma della tradizionale collaborazione tra filosofia e fede, piuttosto che come l'emblema di un razionalismo destinato ad espungere da ogni orizzonte assiologico tutte quelle istanze non riconducibili al paradigma della chiarezza e della distinzione.

Come gli stessi detrattori del filosofo francese hanno notato, Cartesio, morendo, poteva contare su un forte partito a lui favorevole, soprattutto in seno all'Oratorio² e all'Ordine di san Benedetto, una fazione cui solo l'imperversare delle censure seppe togliere vigore.³ E tra i

¹ Le solide ricerche della Thijssen-Schoute e di Paul Dibon (cfr. AA. VV., *Descartes et le cartésianisme hollandais*, cit., pp. 208 e 265) invitano a non drammatizzare eccessivamente il trattamento riservato ai cartesiani. Tuttavia, alla luce delle numerose testimonianze in merito non si può non condividere l'osservazione della Zaccone-Sina che, confrontando *libertinage* e cartesianesimo, conclude: «La revoca dell'editto di Nantes o la clandestinità in cui si rifugiò la produzione manoscritta di matrice libertina non sono che un aspetto, il volto oggi più noto di una situazione generale di cui la persecuzione del cartesianesimo costituisce essa pure una pagina esemplare [...]. La *libertas philosophandi* non fu un bene per il quale operarono e soffrirono uomini di una parte soltanto» (M.G. ZACCONE SINA, *L'epistolario di François Lamy e la filosofia cartesiana*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica» 2, [2001], p.245).

² Cfr. [G. DANIEL], *Voyage du monde de Descartes*, Paris, Bénard, 1690, p. 287: «Quand je quittai le monde – dice il Cartesio drammaturgico nella finzione ordita dal Daniel - je laissai les choses dans un état pour ce point là, qui me faisoit tout espérer; j'avois un gros parti dans la congrégation des pères de l'oratoire. C'est un corps considérable en France, où l'on étudie, et où plusieurs personnes se sont renduës recommandables par leur sçavoir, et par leurs livres».

³ Cfr. *ibid.*, pp. 280-281. Negli anni settanta del Seicento, anche gli ordini religiosi, soprattutto quelli più coinvolti dal sospetto di essere favorevoli a Cartesio, furono costretti a prendere le distanze dalle sue dottrine, onde evitare di incorrere in provvedimenti drastici che ne mettessero in predicato la sopravvivenza. Nel 1675 il capitolo generale dei benedettini della Congregazione di San Mauro impedì agli aspiranti docenti di filosofia e teologia l'insegnamento delle nuove dottrine in merito all'estensione come essenza dei corpi e alla negazione della distinzione reale tra

«partigiani» del cartesianesimo ebbe un rilievo affatto peculiare proprio un benedettino, il lorenese dom Robert Desgabets,⁴ della cui riflessione questo lavoro pretende offrire qualche spigolatura.

In particolare, la frequentazione diretta di alcuni inediti teologici di questo pensatore,⁵ oltre a permettere una visuale più completa in merito ai temi capitali della Trinità o del peccato originale, consente una lettura delle più note dottrine gabettiane alla luce di un pensiero origi-

accidenti e materia. Sotto la pressione costante da parte dell'arcivescovo di Parigi e dei gesuiti e, soprattutto, dietro la minaccia di una completa rovina, anche i padri della Congregazione dell'Oratorio di Francia, che più di altri erano tacciati di partigianeria cartesiana e che già erano stati colpiti dai provvedimenti regi ad Angers, furono costretti ad intraprendere procedure formali contro la filosofia di Descartes. L'assemblea generale, tenutasi nel settembre 1678, dichiarò la piena conformità della congregazione alle dottrine della Chiesa, con la conseguente diffida dall'insegnamento di quelle posizioni condannate dalla Chiesa stessa o sospette di inclinare verso i sentimenti di Giansenio in teologia e Cartesio in filosofia. L'*Ordre* che ne seguì, secondo alcuni studiosi frutto di un accordo con i padri della Compagnia di Gesù, determinò precisamente cosa si potesse insegnare e cosa no, con la proibizione di parlare *ex professo* di teologia. Il documento si faceva quindi ancora più particolareggiato quando veniva a trattare di fisica, nell'insegnamento della quale era fatto divieto di allontanarsi dai principi di Aristotele. I lavori dell'assemblea oratoriana si conclusero quindi con l'invio di una lettera a Louis XIV firmata dal generale della congregazione, *père de Sainte-Marthe*, nella quale si tranquillizzava il sovrano in merito alla volontà dell'Oratorio di tenersi lontano «jusqu'à l'ombre des moindres nouveautez», e tutto questo nel «veritable interest de notre Congregation» (*Copie de la lettre écrite au Roy par l'Assemblée générale de l'Oratoire, en datte du 23 septembre 1678*, in N. MALEBRANCHE, *Œuvres complètes*, par A. Robinet, 1955-1965, 20 voll., XVIII, p. 136).

⁴ Nato nel 1610 ad Ancemont in Lorena, nel 1636 entrò nella congregazione benedettina di *Saint-Vanne et Saint-Hydulphe*, della quale fu anche procuratore generale. In contatto con Clerse-lier e con il mondo *savant* dell'epoca, fu implicato nelle polemiche eucaristiche della seconda metà del Seicento, in riferimento alle quali fu costretto dai superiori al silenzio nel 1672. Priore a Breuil, negli ultimi anni di vita fu interlocutore del cardinale de Retz nelle celebri conferenze di Commercy. Morì a Breuil nel marzo 1678. Tre sole furono le opere che videro la luce vivente l'autore, anche suo malgrado: il *Discours de la communication ou transfusion du sang* (edito in J.-B. DENIS, *Lettre écrite à Sorbière*, Paris, Cusson, 1668), le *Considerations sur l'estat present de la controverse touchant le tres-saint sacrement de l'autel* (s.l., 1671) e la *Critique de la Critique de la recherche de la vérité* (Paris, Du Puis, 1675). La parte più corposa dei suoi scritti filosofici rimase viceversa inedita per tre secoli, fino cioè all'edizione delle *Œuvres philosophiques inédites*, curata da Beaudé e dalla Rodis-Lewis (cfr. R. DESGABETS, *Œuvres philosophiques inédites*, Amsterdam, Quadratures, 1983-1985, 7 fascicules: per la consultazione di questa preziosa collezione si ringraziano i Professori Mario Sina e Maria Grazia Zaccone). Per ulteriori e più dettagliate notizie biografiche cfr. *ibid.*, pp. XVI-XX.

⁵ Cfr. R. DESGABETS, *La transfusion naturelle et necessaire du peché originel expliquée par des principes euidens*, Epinal, *Bibliothèque municipale*, Ms. 43, pp. 333-352; *Id.*, *Lettre touchant le mystère de la Très Sainte Trinité*, Epinal, *Bibliothèque municipale*, Ms. 43, pp. 353-358; *Id.*, *Union de la foi et de la raison dans le mystère de la Très Sainte Trinité*, Epinal, *Bibliothèque municipale*, Ms. 43, pp. 361-379; *Id.*, *Traité de la Religion chretienne selon les Pensées de monsieur Paschal par dom Robert Desgabetz*, Epinal, *Bibliothèque municipale*, Ms. 43, pp. 577-587. Le immagini digitali di questi manoscritti mi sono state gentilmente messe a disposizione dai Professori Mario Sina e Maria Grazia Zaccone, che qui sentitamente ringrazio.

nale che, forte dell'ispirazione cartesiana, si segnala per la fedeltà ai contenuti cristiani e per una marcata vocazione apologetica.

Il confronto con i manoscritti conservati nella *Bibliothèque municipale* di Epinal, inoltre, suggerisce l'ipotesi che i tentativi di riforma della filosofia cartesiana, approntati proprio dal benedettino, non vadano necessariamente interpretati come un voler «andare oltre» Cartesio, quasi a fornire l'ideale anello mancante tra questi e lo spinozismo, bensì come il tentativo di ricondurre saldamente il cartesianesimo stesso nel solco ben tracciato di un filosofare cristiano.

Nelle pagine che seguono, quindi, la determinazione delle linee di forza della riflessione filosofica gabetiana, illustrate dalla lucida teoria dei contributi storiografici e ben inquadrata nella trama del pensiero cristiano-cartesiano, permetterà - ci si augura - un aggiornamento in merito ai complessi rapporti che legano la filosofia alle questioni di fede, consentendo ad un tempo uno squarcio su quei dibattiti epistemologici, teologici e scritturali che, coinvolgendo l'intero Seicento europeo, innalzano proprio il *siècle d'or* a vero protagonista del discorso.⁶

⁶ Congedando il lavoro, ritengo doveroso rendere conto di alcune scelte operate, segnatamente in merito al criterio di selezione degli inediti teologici analizzati: questo ha inevitabilmente comportato l'esclusione di alcuni itinerari di sicuro rilievo, dal discorso circa l'Eucaristia a quello sull'Incarnazione. A tal proposito si precisa che, nonostante il sottotitolo della dissertazione («Prospettive cartesiane nella *riflessione teologica* di dom Desgabets») possa in apparenza suggerire diversamente, essa non avanza alcuna pretesa di completezza: molto più semplicemente si propone di individuare, *nella* riflessione teologica gabetiana, alcuni percorsi, possibilmente inediti o poco battuti dalla storiografia filosofica, che ne mostrino, alla luce di un sistema frequentato nella sua interezza, una peculiare continuità con la matrice cartesiana ed una ferma adesione ai contenuti del Cristianesimo. La scelta poi di dare enfasi, sempre nel sottotitolo, alla sola *riflessione teologica* (quando è evidente che il lavoro attinga di continuo anche all'opera filosofica) è sembrata utile a mettere in risalto la collocazione di Desgabets nel solco della tradizione benedettina: con numerosi apporti anche filologici, infatti, i *solitaires* si fanno portavoce di un pensiero che arde dal desiderio di «santificarsi», che si abbevera alla fonte della rivelazione, che elegge come oggetto privilegiato l'illustrazione di Dio e dei suoi misteri, che si immola nella sfida apologetica, che indica, infine, nel rapporto con il trascendente la pienezza dell'esistenza umana: la filosofia stessa, in altri termini, si declina per i benedettini (e per Desgabets) come ricerca essenzialmente *teo*-logica. Per la citazione del titolo («La droite raison jointe à la foi») cfr. R. DESGABETS, *Le guide de la raison naturelle*, in *Euvres*, cit., 4, p. 143.